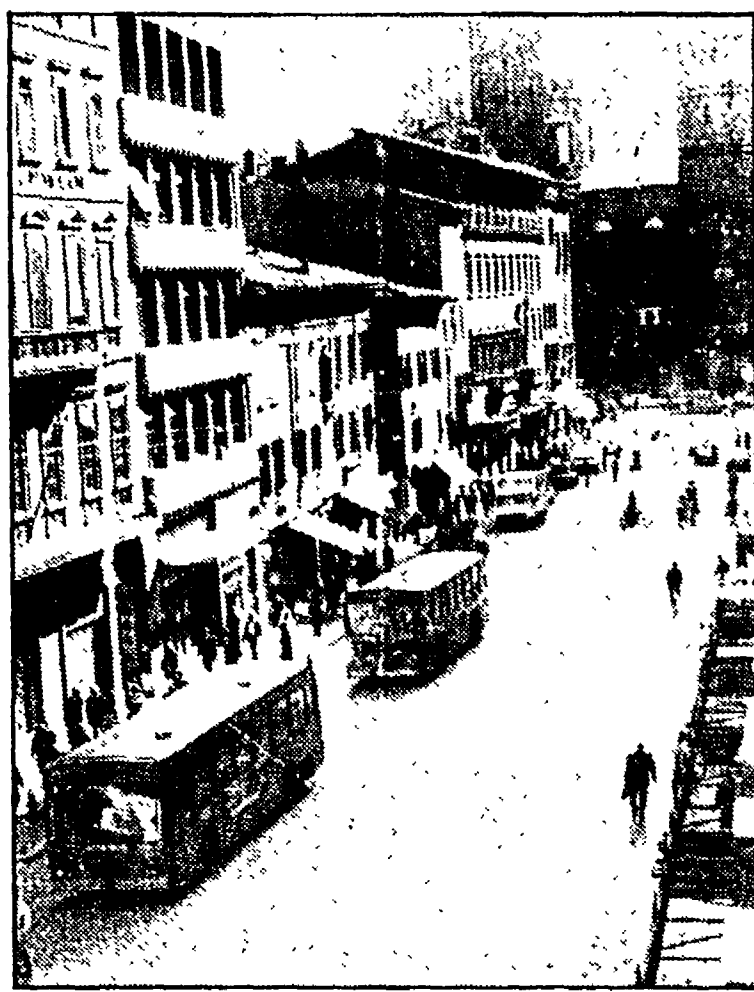


P2: schede, tessere interrogatori e verbali Ancora due volumi

ROMA — Prosegue la pubblicazione dei documenti raccolti dalla Commissione d'inchiesta sulla P2. Ieri sono stati stampati e distribuiti ai parlamentari il quinto e sesto tomo del secondo volume intitolato «Ricerche sull'attendibilità delle liste della P2 e sulle posizioni di affiliazione». Nel primo tomo vengono pubblicate schede di adesione, di giuramento, lettere e fascicoli sequestrati dalla Commissione, presso altre organizzazioni massoniche e contenenti i nomi di persone già incluse nella lista di Castiglione Fieschi. Nel secondo tomo vengono pubblicate integralmente le deposizioni rese alla magistratura di Roma dagli iscritti nelle liste di Gelli. «Tale materiale», si afferma nella premessa, «è importante sia per le ammissioni di appartenenza alla loggia P2, sia per le posizioni di diniego di appartenenza che, in numerosi casi, si pongono in contrasto con altri documenti pubblicati nello stesso tomo».

La classificazione del materiale è stata fatta secondo le organizzazioni massoniche di provenienza. Vi sono, come al solito, i nomi di alti ufficiali e funzionari, dell'ex presidente della Regione Liguria Alberto Teardo (PSI) e dell'ex senatore del MSI Mario Tedeschi. Una serie di documenti riguardano poi il prof. Giorgio Cavallo, già rettore dell'Università di Torino. Altre carte riguardano logge «coperte» (abolite, però, con l'entrata in vigore della legge 1982 sulle associazioni segrete). In altri documenti si parla degli incontri di Gelli con il generale Allavena, uno degli ex capi dei «servizi», e con altri alti ufficiali tra cui il generale Bittoni. Vi sono poi i contatti Gelli-Berlusconi e quelli tra Costanzo e il dirigente socialista Manca. Infine una serie di documenti riguardano il dott. Cioppa, assegnato al Sides nel 1978 e che afferma che Gelli era, da sempre, un «uomo» di questo servizio.



Senza auto nel centro A Bologna riscoprono la vecchia bicicletta

BOLOGNA — Il centro di Bologna ha resistito all'«assalto» delle automobili. La prima giornata «a circolazione limitata» è trascorsa senza traumi, con qualche contraccolpo per le novità e molti vantaggi per il centro che si è presentato con una veste nuova, con un traffico limitato di vetture, tanti pedoni, moltissime biciclette. I bolognesi del resto avevano scelto la chiusura al traffico privato del centro nel giugno scorso quando il referendum aveva rivelato una maggioranza (oltre il 70%) a favore dell'iniziativa. Ieri mattina alle 7 l'ottantina di vigili urbani si è schierata alle porte di Bologna impedendo l'accesso verso il centro fino alle 10 e nel pomeriggio dalle 14,40 alle 17,30. Oltre lo «sbarramento» il traffico (composto esclusivamente da mezzi pubblici, auto dei medici, servizi indispensabili, e residenti) si è immediatamente diradato con un notevole risparmio per i bus e i taxi che hanno assorbito una parte rilevante dei cittadini che hanno dovuto lasciare l'auto a casa. Attorno alla città i peregrini, molti dei quali finora inutilizzati, hanno registrato un elevato numero di presenze. L'ondata maggiore di automobili si è registrata in mattinata. Molti gli automobilisti che si erano preventivamente informati e che hanno volentieri accettato il consiglio dei vigili ad imboccare percorsi alternativi. In altri casi è emersa una carenza di informazione cui il Comune intende far fronte con una diffusione casa per casa della nuova normativa. Non vi sono stati comunque episodi di intolleranza, ma è certo che la limitazione della circolazione deve fare i conti con abitudini radicate. L'assessore all'Urbanistica Matullini, si è detto «soddisfatto con cautela»: «L'esperienza di vigili urbani, che hanno sopportato il peso maggiore della prima giornata «a circolazione limitata». Tra breve sarà infine regolamentato il carico-scarico delle merci».

NELLA FOTO: via Rizzoli libera dalle auto

Caso Naria decide la Cassazione

ROMA — La Corte di Cassazione esaminerà oggi il ricorso proposto da Giuliano Naria contro la decisione del Tribunale di Trani di respingere gli arresti domiciliari richiesti in considerazione delle sue precarie condizioni di salute. L'ex operaio dell'Ansaldo, da oltre otto anni detenuto, aveva ottenuto gli arresti domiciliari dalla sezione istruttoria della Corte d'appello di Roma, ma si era visto respingere un analogo richiesta dai giudici di Trani, davanti ai quali, tra pochi giorni, dovrebbe comparire per rispondere delle violenze avvenute durante la rivolta nel supercarcere pugliese del dicembre del 1980. Il procuratore generale della Cassazione ha sollecitato nei giorni scorsi l'annullamento dell'ordinanza del Tribunale di Trani ritenendola scarsamente motivata.

Cinque alpinisti muoiono assiderati sul Gran Paradiso

Dal nostro corrispondente
AOSTA — Cinque alpinisti di Fellbach nella Germania occidentale, sono morti assiderati fra sabato e domenica sulla Becca di Mont Corvè nel massiccio del Gran Paradiso. Facevano parte di una comitiva di sei persone, partita dal rifugio Vittorio Emanuele, ai piedi del grande massiccio che separa la Valle d'Aosta dal Piemonte. La comitiva aveva raggiunto la vetta del Gran Paradiso a 4061 metri d'altezza sabato a mezzogiorno; nel pomeriggio il gruppo è stato probabilmente sorpreso dal cattivo tempo durante la discesa. Il sesto alpinista, che aveva preferito fermarsi al rifugio, è il custode del «Vittorio Emanuele» nel vedendo tornare la comitiva al calar della notte hanno dato l'allarme, ma le squadre di soccorso, condotte da un elicottero del Soccorso Alpino, sono state bloccate dal maltempo per tutta la giornata di domenica e non hanno potuto iniziare le ricerche dei dispersi che nella mattinata di lunedì. L'elicottero ha infine localizzato i corpi dei cinque alpinisti, sul ghiacciaio del Mont Corvè a 3800 metri d'altezza. Quando l'elicottero è arrivato uno dei cinque scalatori era ancora in vita: è morto poco dopo all'ospedale di Aosta. I cinque alpinisti (Egon Schabner, Heine Weiss, Johann Hirschbach, Sebastian Knetzel e Helmut Schweizer) avevano tutti un'età compresa tra i 35 e i 49 anni. Quasi inspiegabile appare il fatto che i cinque tedeschi siano morti per assideramento, visto che i soccorritori hanno trovato nei loro zaini sacchi a pelo e indumenti pesanti: la «morbina» deve averli colti sabato notte senza che se ne siano resi conto. Intanto, nessuna notizia è giunta via radio dal Bhutan, dopo il tragico messaggio dell'altro giorno che annunciava la morte di due alpinisti italiani, Tizio Mannuzzi, di Bologna, e Giorgio Corradini di Trento.

Alida Caligaris

«La colpa è sempre dell'uomo»

La tragedia di Ostia, perché un cane lupo sbrana un bimbo?

Dal nostro inviato
PADOVA — Proprio mentre si diffondeva da Ostia la notizia tragica del piccolo David azzannato a morte da un cane lupo, si concludeva a Padova l'annuale apoteosi del cinofili di tutto il mondo, le «Olimpiadi» del pastore tedesco. Un evento noto a milioni di appassionati, che vede i migliori esponenti della razza gareggiare per i giorni consecutivi in prove di fiuto, obbedienza, coraggio. La tragedia, alla fine, ha rovinato la festa, ed ha fatto passare in secondo piano anche il fatto che per la prima volta un cane italiano, Hero von Jaresberg, ha vinto la medaglia d'oro anche in una squadra nazionale è giunta complessivamente terza, superando l'eterna rivale, l'Austria, con un punteggio — 295 su 300 — che rasenta la perfezione assoluta. Passato lo choc, i commenti sull'episodio da parte dei massimi esperti mondiali del pastore tedesco si sono spaccati.

«Arrivare a sbranare un bambino è un estremo inspiegabile in una razza tanto equilibrata e con millenni di storia alle spalle», dice il «patron» delle Olimpiadi, Italo Anzola: «Nel resto del mondo l'animale si comporta così lo si può spiegare solo con un maltrattamento fisico e psichico subito in precedenza. Può essere morto di fame, o abbandonato dal proprietario; può anche darsi che da cucciolo abbia subito delle violenze, sassate o bastonate, proprio da bambini piccoli, ed ora il tema al punto di reagire esageratamente. Ma sono casi particolarissimi. Un cane che cresce in una famiglia, con affetto, non si comporterà mai e poi mai così, al contrario». La colpa, dicono tutti, deve risalire all'uomo. Ecco un poliziotto cinofilo: «Se un trattore lasciato in folle in pendenza travolge un bambino — e così così ne capitano — non si dirà mai che quel trattore è un assassino. E il cane è esattamente come un uomo lo diventa. I pastori tedeschi che hanno sbranato la bimba a Torino erano segretari, addestrati chissà come,

L'autopsia stabilirà come è morto il piccolo David - L'inchiesta giudiziaria - I cinofili: gli animali non devono essere maltrattati - Un addestramento basato sul gioco

ROMA — Soltanto stamattina si saprà con certezza come è morto il piccolo David Di Pasquale, azzannato sabato scorso da un pastore tedesco sulla spiaggia di Capocotta. L'autopsia sul corpo del bambino di quattro anni potrà infatti stabilire se i morsi siano stati letali, oppure se David è rimasto soffocato tra la sabbia mentre giocava, schiacciato dalla mole del robusto cane lupo. Ma è un accertamento che non cambia le dimensioni della tragedia, vissuta dal piccolo David in quei pochi minuti di corse e di giochi lungo la spiaggia ormai abbandonata dai bagnanti, a poche decine di metri dalla tenda di un gruppo di amici di famiglia. Una tragedia che ha già un seguito giudiziario pesante per i proprietari dell'animale, due coniugi che gestiscono un chiosco di ristoro sul litorale. La donna, Anna Maria Nannetti, è stata arrestata subito dopo l'incidente dalla polizia di Ostia, e stamattina sarà interrogata dal giudice Loreto D'Ambrósio insieme a suo marito, Enzo Volanti, che ieri si è presentato spontaneamente al magistrato, di ritorno da una battuta di caccia in Abruzzo. Avvicinato dai cronisti in Tribunale, Volanti ha giurato che il suo «Roy», un pastore di 3 anni, non aveva mai fatto male ad una mosca, e che sabato scorso aveva giocato con il bambino fin dalla mattina alle 11. «Hanno trattato mia moglie come un'assassina», ha detto, «ma lei non ha nessuna responsabilità». È stata una gravissima disgrazia, ma non ne abbiamo colpa». Contro di lui c'è comunque una denuncia a piede libero, e probabilmente stamattina anche la donna sarà rilasciata in attesa del processo. Ovunque il caso del piccolo David ha provocato emozione e sconcerto, riportando in primo piano il problema della custodia degli animali, troppo spesso lasciati liberi senza guinzagli e museruole.



NELLA FOTO: il pastore «Roy» dopo il drammatico incidente.

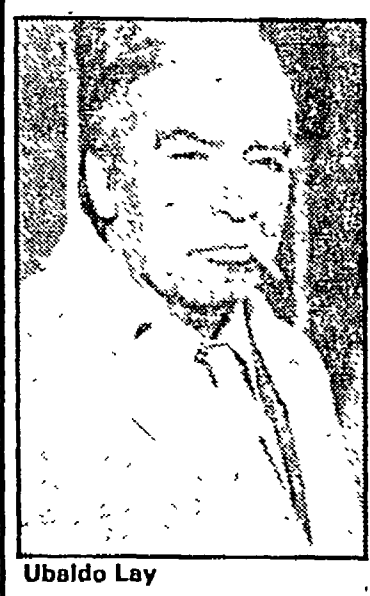
non mangiavano da 5 giorni. Quello di Ostia, a quanto ho capito, era stato abbandonato dal proprietario. Questi sono traumi terribili per l'animale».

Il presidente della federazione mondiale degli amatori di pastori tedeschi, con precisione teutonica, puntualmente: «Un cane iscritto ai nostri registri non è stato mai, dico mai, protagonista di episodi del genere». Ed i pastori tedeschi debitamente registrati, con tanto di pedigree, sono almeno un milione e mezzo in Germania, centinaia di migliaia in Italia, per non parlare degli al-

tri paesi. Torniamo ad Anzola: «Il cane può mordere per difendersi o per attaccare, ma non giunge mai alle estreme conseguenze. La memoria di razza, accumulata nei millenni, lo porta a non uccidere. Anche le lotte fra cani finiscono sempre con la resa di chi soccombe, non con la sua morte». Ma può l'aggressività di un pastore tedesco dipendere dal tipo di addestramento ricevuto? «Forse», dice Anzola, «nel nostro ambiente operano veri cinofili ma, purtroppo, anche quelli che noi definiamo «cagnari», gente senza scrupoli che alleva il

nutli il cane si lancia muso a terra sulla pista, usando un olfatto due-tremila volte superiore a quello umano, e li trova uno a uno. Se si allontana dalla traccia più di 10 metri viene squallificato: non è successo a nessuno. Le prove di obbedienza sono state oggettivamente impressionanti. Ed ancor più quelle di difesa e attacco, quando il pastore tedesco deve a comando rintracciare un «malvivente» nascosto, segnalare l'ubicazione abbaiano, assalirlo a un braccio e fermarlo ai tentativi di fuga o di aggressione, nonostante venga ripetutamente colpito con una verga. Ebbene, non abbiamo visto un solo animale che non considerasse l'esplicito comando un gioco, che non scodinzolasse freneticamente nonostante la fittizia gravità del momento».

I sessantacinque «atleti» visti a Padova, la crema degli allevamenti più seri di tutto il mondo, dai nomi altisonanti come arciduchi asburgici, hanno fornito un saggio di quanto sia vasto il potenziale d'uso di un cane che è considerato il più equilibrato ed eclettico fra tutti: «L'unico difetto, nella guida dei ciechi, nella ricerca di persone sotto valanghe e macerie e perfino — compito nel quale peraltro non è mai impegnato — nel guidare le greggi. Sempre che l'uomo sappia sfruttare. Ora, per esempio, attorno al pastore tedesco fiorisce un mercato miliardario «pompatosi» dai giapponesi, che arrivano a rastrellare sul mercato i supercampioni pagandolo fino ad 80 milioni l'uno. Poi addestrano le supercucciolatte all'aggressività e le vendono ai regimi dittatoriali o comunque scarsamente democratici che faranno largo uso dell'ignaro cane in funzioni di controllo della popolazione, di repressione di manifestazioni o sommosse e così via. Nascerà di qui una variante sbalestrata del pastore tedesco? Forse, ma la colpa sarà ancora dell'uomo».



Ubaldo Lay

ROMA — Le condizioni di Ubaldo Lay, colpito da emorragia cerebrale nella serata di sabato, rimangono gravissime. I medici temono che le lesioni alla parte destra del cervello, siano irreversibili. Il poliparalitmico torinese romano, che ha 67 anni, è in coma.

Un uomo e un attore, Ubaldo Lay, di cui si sa in fondo pochissimo: la sua grande popolarità è tutta concentrata, quasi imprigionata nel personaggio del tenente Sheridan che lo ha fatto conoscere e amare dal grande pubblico televisivo e lo ha insieme escluso da ogni altro tipo di spettacolo. Se ne è lamentato spesso e spesso ha espresso il suo desiderio di lavorare in teatro, di appendere l'impermeabile bianco al chiodo e ritornare, come ogni attore, «uno, nessuno, centomila». Invece perfino la pubblicità lo ha voluto solo come Sheridan e lo ha fatto apparire, con l'immane impermeabile, in un aperitivo in mano, dopo aver abbattuto una porta a spallate. È stato il suo destino. Il personaggio Sheridan ha da subito negato l'attore. Anche nella vita privata. Riconosciuto come tenente perfino dai poliziotti veri, salutato come tale per strada o al ristorante, Lay ha proprio odiato il povero Sheridan, un personaggio in realtà al quale il pubblico italiano ha da subito voluto bene e al quale neppure la Rai ha mai saputo resistere, cercando di risolvendolo in più, e non sempre felici, occasioni.

È forse stato almeno un gran personaggio. Niente affatto: Sheridan è stato fin dall'inizio un falso Sheridan. Oltre al nome ha ben poco di americano.

L'attore è stato colpito da emorragia cerebrale - Prigioniero del suo personaggio

Anzi proprio niente, se non forse la volontà degli autori Casacchi, Ciambrico (e nei primi anni anche Aldo Rossi) di ricreare quel certo clima del giallo americano rubato a letture appassionante e più ancora alle sale buie del cinema.

Con l'impermeabile del mitico Humphrey Bogart, ma appena l'ombra di un granchio, truccato da Ubaldo Lay, ha continuato a fare l'americano, aggirava tra vittime e assassini con mentalità tutta italiana e del suo ufficio, al chiodo del quale si svolgeva l'indagine, ogni tanto fingeva di guardare, scostando la tenda, la vita turbolenta di una metropoli americana.

Ma tutto era lento e cartaceo e si respirava una tale aria di ufficio, di studio televisivo e di cavi che Starksy e Hutch sarebbero stati presi da claustrofobia solo a vederli quei telefilm con l'indovinato finale che ne avevano attanagliato il pubblico italiano. Dal '59 al '72 gli autori continuarono a scrivere soggetti sfruttando fino all'ultimo, mille le formule e l'impermeabile. Poi venne il ciclo delle «dame di carte». «La donna di fiori del '65», «La donna di quadri del '68 e «La donna di picche del '72 a conclusione del quale Ubaldo Lay sperava forse di poter recuperare la sua personalità libera di attore con nome e cognome (anche se d'arte, ovviamente, perché in realtà si chiama Ubaldo Bussa). Infatti in una località spagnola un amico traditore aveva finalmente sparato al tenente Sheridan, uccidendolo».

Segui invece una decina d'anni in cui Lay non ha avuto affatto, anche se la sua popolarità era ancora grande. Per richiederlo fu necessaria una remunerazione del tenente e infatti

nell'82 l'operazione Lazzaro venne tentata con la «Donna di cuori». Con quale successo si può immaginare, visto che ormai il clima era profondamente mutato e non solo la Rai, ma anche Canale 5 e «Dall'as» avevano ammodernato davvero il nostro etere. Con commovente ingenuità il tenente Sheridan, truccato da Ubaldo Lay, ha continuato a fare l'americano, armato soltanto del suo spolverino (tanto diverso da quello bisunto del tenente Colombo). Spasato e troppo truccato tra i nuovi detectives dalle automobili fumanti, in esterni metropolitani zeppi di morti, proiettili e colluttazioni dal ritmo sbranato. Roba da far venire le vertigini all'americano di Roma che aveva condotto le sue indagini, a colloquio con i sospetti nell'ombra rassicurante dell'ufficio.

Ubaldo Lay, del resto è un attore «di parola». Alla radio aveva recitato con la sua bellissima voce più di duemila personaggi, prima di essere rapito dalla T.V. Un rapimento per il quale il riscatto era stato pagato a caro prezzo mentre il rilascio non era mai avvenuto. Anche ultimamente la Rai aveva richiamato l'attore per «inchieste sul sentimento». Il destino che, se esiste, governa anche le comunicazioni di massa, ha voluto che anche ieri sera, mentre Ubaldo Lay combatteva la sua battaglia per la vita, andasse in onda una puntata di questo programma. Accanto a lui, stavolta, un musicologo, un pedagogista e un sociologo. Niente assassini, ma ancora quell'odio impermeabile bianco, diviso di successo e di prigionia.

Maria Nevella Oppo

Dal carcere i br dissociati precisano: «Mai detto che la sorte di Moro era predefinita»

Morucci: «Anche il Pci era nel mirino Br»

ROMA — Dal carcere di Rebibbia arrivano postille e comunicati stampa. I scrivono di loro pugno i br dissociati Faranda e Morucci, autori delle prime rivelazioni dall'interno delle Br sul caso Moro. I due «dissidenti» dicono di scrivere per «precisare». Ossia: «Non abbiamo mai affermato che fosse impossibile la liberazione di Moro da parte delle Br né, tanto meno, che la sua uccisione fosse predefinita».

Alcuni quotidiani (non il nostro) avevano affermato, interpretando le indiscrezioni sugli interrogatori dei due br, che secondo queste rivelazioni, la sorte di Moro era segnata, quasi che fossero i «br» a lanciarsi o gli atti compiuti dallo Stato nei confronti delle Br. Questa sarebbe, per Faranda e Morucci, una «illusione». Come è apparso chiaro nei giorni scorsi (anche in un'intervista fatta in carcere) il loro ragionamento sarebbe più complesso e sfumato, ancorché privo di grandi novità. «Moro — dicono — non era condannato a morte in partenza, ma il prezzo della sua vita era il

riconoscimento politico delle Br da parte della Dc, da essa in primis come garante del Sim (lo Stato imperialista delle Multinazionali «nati») e degli altri partiti, sono almeno un milione e mezzo in Germania, centinaia di migliaia in Italia, per non parlare degli al-



Ferdinando Imposimato



Tommaso Mancini

per certo che «Moro poteva essere salvato». In più polemizzava con Faranda e Morucci o, almeno, con quelle che erano le interpretazioni delle loro rivelazioni. Nelle sessanta pagine della sua verità (inviata a Ferrini e a «Panorama») Scalone affermava anche che era stato lui il primo ad essere contattato per conoscere l'orientamento delle Br sulla sorte di Moro e che era

no un altro capitolo importante delle loro rivelazioni: il perché dell'obiettivo Moro. I due br sembrerebbero ribadire che la Dc e Moro furono scelti perché «perno della ristrutturazione controrivoluzionaria del Simma osservando che a questa verifica delle loro affermazioni avverrà al processo d'appello per il sequestro Moro e la strage di via Fani. Tra le cose che dovranno essere verificate vi sono anche le rivelazioni sui dettagli tecnici del caso Moro. Il quadro complessivo di questi appalti, tuttavia, sembra meno consistente di quello che era apparso all'inizio. Le uniche novità sono state quelle relative al tragitto del br dopo il massacro di via Fani.

Il legale di Faranda e Morucci ha sottolineato, comunque, che la decisione di affidare al giudice Imposimato le loro rivelazioni è stata adottata «perché si evitasse il sospetto di intenti premiati», in quanto il magistrato non è impegnato in processi che vedono imputati i due br.

Bruno Miserendino

dirigente comunista dell'Ansaldo Castellano e l'assassino di Guido Rossa)». Morucci e la Faranda concludono la «postilla», fatta divulgare ieri mattina al palazzo di giustizia, ricordando che la pubblica verifica delle loro affermazioni avverrà al processo d'appello per il sequestro Moro e la strage di via Fani. Tra le cose che dovranno essere verificate vi sono anche le rivelazioni sui dettagli tecnici del caso Moro. Il quadro complessivo di questi appalti, tuttavia, sembra meno consistente di quello che era apparso all'inizio. Le uniche novità sono state quelle relative al tragitto del br dopo il massacro di via Fani.

Il legale di Faranda e Morucci ha sottolineato, comunque, che la decisione di affidare al giudice Imposimato le loro rivelazioni è stata adottata «perché si evitasse il sospetto di intenti premiati», in quanto il magistrato non è impegnato in processi che vedono imputati i due br.

Bruno Miserendino

«I radicali non potevano querelare Luca Pavolini»

ROMA — Con una dichiarazione di «difetto di legittimazione ad agire in giudizio» pronunciata dal Tribunale penale, si è conclusa ieri la causa per diffamazione che alcuni esponenti del Partito radicale avevano presentato contro il compagno Luca Pavolini. A ricorrere al magistrato erano stati Adelaide Aglietta e Franco Rutelli, in seguito alla pubblicazione sull'«Unità», nel gennaio del 1981, di un articolo sul rapimento del giudice D'Urso. Pavolini, autore del servizio, criticava chi aveva costretto la figlia del magistrato, Lorena, a presentarsi sugli schermi televisivi per farle leggere un documento delle Br in cui si definiva suo padre «boia».

Poiché a sostenere quell' iniziativa era stato il Partito radicale, la Aglietta e Rutelli (presidente del gruppo parlamentare e segretario nazionale del partito) proposero querela. In giudizio si costituirono anche l'Anella e Ciccomessa. Ieri, accogliendo le argomentazioni dell'avvocato Fausto Tarjano, difensore di Pavolini, il Tribunale ha dichiarato il difetto di legittimazione dei due esponenti radicali a proporre querela in quanto nell'articolo non veniva mai fatta specifica menzione dei nomi di Aglietta e Rutelli o del Partito radicale.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	9 20
Verona	12 np
Trieste	14 20
Venezia	13 20
Milano	10 21
Torino	10 21
Cuneo	11 18
Genova	14 22
Bologna	12 22
Firenze	14 21
Pisa	15 19
Ancona	15 25
Parigi	13 19
Pescara	22 28
L'Aquila	10 19
Roma U	18 23
Roma F.	18 22
Campob.	14 18
Bari	19 29
Napoli	16 23
Potenza	14 19
S.M. Leuca	21 24
Reggio C.	16 20
Messina	15 20
Palermo	13 30
Catania	16 32
Alghero	15 23
Cagliari	16 24

LA SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che ha causato il maltempo dei giorni scorsi si sposta gradualmente verso levante e nello stesso tempo si attenua. Lo spostamento della pressione determina sulle nostre penisole un convergimento di correnti stratte ed instabili.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni generalizzate di tempo variabile su tutte le regioni italiane con alternanze di annuvellamenti e schiarite. Lo schiarite saranno più ampie e più frequenti sul settore nord-occidentale, sulle Ligurie, su tutta la fascia tirrenica e sulle isole maggiori; la nuvolosità sarà più accentuata sull'arco alpino, sulle regioni nord-orientali e lungo la fascia adriatica e jonica comprese il relativo versante occidentale. Sulle nostre penisole saranno anche possibili piogge e temporali. Temperature in diminuzione al Nord e lungo la fascia orientale delle penisole.

SIRIO